

Storia della Chiesa: La prospettiva pasquale della teologia di Cromazio

L'antica liturgia di Aquileia

L'invito di Cristo ai discepoli, perché andassero a preparare la sala per l'ultima cena (Lc 22, 11-12), ci ricorda che ogni chiesa in cui si celebra il memoriale dell'Eucaristia è un luogo da adattare alla funzione sacrale per la celebrazione del mistero di Cristo.

Per questo non sarebbe possibile parlare dell'antica liturgia aquileiese senza un riferimento al polo episcopale che gode di un primato cronologico sulle basiliche cristiane dell'Occidente.

Il settore orientale delle due aule parallele si qualifica come il nucleo prevalente del luogo di culto, connotato com'è da una particolare partizione musiva e separato dal *quadratum populi* tramite una recinzione di cui restano tracce sul pavimento musivo.

Tale impianto sembra rifarsi all'esperienza di un'edilizia a carattere utilitario e privato.

Le aule presentano segni di una suddivisione funzionale degli spazi, riflessa anche nell'organizzazione del disegno dei mosaici pavimentali.

Questi tappeti musivi costituiscono un *unicum* tra i monumenti dell'*orbis christianus antiquus* per l'alta cronologia, per le dimensioni di oltre 1300 metri quadri e per le scelte iconografiche con immagini di animali, riflesso di una catechesi non razionalista, ma fondata sugli elementi dell'esperienza quotidiana in grado di richiamare il principio fondamentale della risurrezione.

Il drammatico tema del trionfo della vita sulla morte, appena accennato nell'aula nord, pare ripreso soprattutto nelle figure distribuite sull'asse centrale dell'aula sud con la *Lotta fra il gallo e la tartaruga* nella prima campata e con la *Vittoria cristiana* nella terza, per esplodere nella grande campata orientale del presbiterio con le tre scene bibliche di *Giona*, figura e simbolo della risurrezione di Cristo e dei fedeli alla luce del Nuovo Testamento.

Già in passato studiosi come il Duchesne e il Paschini avvertirono che la tradizione liturgica di Aquileia fosse più vicina a quella di Milano che a quella di Roma e ciò pare oggi confermato da un confronto tra l'opera letteraria del vescovo Cromazio (388-408) ultimamente riscoperta e due codici precarolingi, come il *codex Rehdigeranus* di Breslau, oggi a Berlino, e il *codex Foroiuliensis* di Cividale con una versione dei Vangeli anteriore alla *Vulgata* di S. Gerolamo: a tali codici è stato aggiunto tra VII e VIII secolo uno

schema, mese per mese, delle varie assemblee liturgiche con l'indicazione del *capitulum* e persino delle prime parole della lettura biblica fissata per ciascuna riunione che consentono di ricostruire il quadro dell'anno liturgico prima che vi trionfasse definitivamente l'influenza romana.

Le differenze tra i riti delle diverse Chiese dipendono dalla libertà liturgica praticata dalle comunità nei secoli IV-V, secondo il genio proprio di ciascun Paese e con interferenze reciproche. Per questo è possibile riconoscere nell'Europa occidentale tutta una serie di riti abbastanza omogenei, diversi da quelli romani con influssi orientali, per cui Aquileia dovette svolgere un ruolo di mediazione non trascurabile, data la sua posizione geografica che la rendeva un centro d'irradiazione di usi liturgici orientali.

Uno di questi era la *lavanda dei piedi*, praticata nelle Chiese della Siria con valore sacramentale secondo la testimonianza del teologo siriano Afraate (270-346): il Salvatore *"ha lavato i piedi dei suoi discepoli nella notte di Pasqua, che è il sacramento del battesimo"*. Un simile rito è attestato ad Aquileia con la lavanda dei piedi ai catecumeni orientata verso il battesimo di cui è figura, secondo le informazioni di Cromazio nell'invito finale del sermone XV sulla lavanda dei piedi: *"Perciò catecumeni, figli miei, dovete affrettarvi a ricevere la grazia del battesimo, così che, liberati dalle macchie del peccato, possiate divenire perfettamente puri alla presenza del Signore e Salvatore nostro, Gesù Cristo"*.

Un fenomeno simile si può prevedere per l'Ascensione, quaranta giorni dopo la Pasqua: è probabile che tale festa, altrove assimilata alla Pentecoste, si sia diffusa dall'Oriente attraverso la mediazione di Aquileia fin dall'età paleocristiana, se consideriamo che il sermone VIII (*De Ascensione Domini*) di Cromazio è una delle testimonianze più antiche, assieme a quella di Filastrio di Brescia, per tale celebrazione in Occidente.

Solo tentativi casuali e incerti sono stati fatti per ricostruire i riti e le rubriche della sinassi eucaristica, così che non ci è dato di conoscere il rito della messa celebrata ad Aquileia nell'antichità cristiana e soprattutto i relativi spostamenti spaziali degli officianti in grado di spiegare gli apprestamenti dell'arredo liturgico. Ignoriamo quale fosse la struttura della preghiera eucaristica propriamente detta; altrettanto

poco sappiamo per quanto concerne la liturgia della parola, le vigilie e la Preghiera delle Ore canoniche ad Aquileia, sin dall'età paleocristiana. Tuttavia la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia trova chiara allusione nel sermone 32 di Cromazio sul Natale: *"La nostra mangiatoia è l'altare di Cristo, attorno al quale ci riuniamo ogni giorno per prendere da esso il cibo della salvezza"*. Inoltre dal sermone 17 A risulta che la comunione era data sotto le due specie *"per ristorarci con il cibo della sua passione e per esilararci con il calice della salvezza"*.

Più articolato si fa invece il discorso intorno all'anno liturgico e alle lezioni previste per i singoli tempi, grazie alle ricordate testimonianze precedenti alla romanizzazione perseguita da Carlo Magno, di cui il patriarca S. Paolino (787-802) fu convinto fautore. Come dicevo, si tratta dell'opera di Cromazio e dei ricordati codici del VI-VII secolo.

Così, per le feste associate al Natale, il sermone XXXIV di Cromazio attesta che nell'Epifania del Signore ad Aquileia si celebrava il battesimo di Gesù nel Giordano con la relativa lettura di Matteo (3, 17), secondo la tradizione delle Chiese orientali e diversamente da quella romana per la quale il 6 gennaio era consacrato esclusivamente all'adorazione dei Magi.

Solo in seguito si farà sentire l'influenza romana, se il *Foroiuliensis* e il *Rehdigeranus* non associano più il battesimo di Cristo alla festa del 6 gennaio.

La prospettiva pasquale della teologia di Cromazio e il suo legame nascosto con la tradizione della Pasqua-pasione emerge dalle sue catechesi, fino a predicare ai suoi fedeli che *"la Pasqua è la passione di Cristo, da cui propriamente la festa ha ricevuto il nome di Pasqua"* (sermone XVIII), sebbene Origene prima e Girolamo poi, fossero già intervenuti a correggere tale interpretazione etimologicamente errata della Pasqua, il cui nome è invece in relazione col "passaggio" di Dio e del suo angelo sterminatore (*Esodo XII*). Ma per Cromazio non era tanto una questione di termini, quanto il suo modo d'intendere il mistero pasquale, al cui centro sta la croce dove s'incontrano dialetticamente i due momenti salvifici essenziali: morte e risurrezione, passione e glorificazione. È la tradizione giovannea, che vede nella morte di Cristo sulla croce il momento più denso di significato e di simbolismo e che sostituisce per sempre

l'immolazione dell'agnello nel Tempio. La passione assume così toni di vittoria e la croce perde il suo riverbero di morte, perché sul suo legno comincia il trionfo di Cristo e si sente già presente la gloria della risurrezione. Perciò non è senza ragione l'esorbitante presenza di Giovanni nella liturgia aquileiese.



Battistero della basilica di Santa Maria Assunta ad Aquileia – Wikipedia, Pubb.domino

Per il rito del battesimo nel corso della veglia pasquale, è essenziale la formula trinitaria perché tutta la Trinità è presente al mistero, come si ha dai Vangeli (Mt. 28, 19 e paralleli).

I richiami al mistero trinitario sono molto frequenti, mentre il sermone XIX, 2 attesta anche la triplice immersione: *"la nostra carne diventa preziosa quando è immersa per tre volte nel mistero della Trinità"*.

Al battesimo seguiva l'unzione crismale e il rivestimento con le vesti candidi, come si legge nei sermoni X e XIV. Segue l'imposizione delle mani così da collocare la confermazione nel complesso dei sacramenti pasquali in precisa continuità e in relazione al battesimo.

La dedicazione della basilica di Concordia parte dall'esame del sermone XXVI di Cromazio ed è incentrato su tre temi: lo scambio di reliquie, la basilica degli apostoli, l'ordinazione del protovescovo di Concordia. Le reliquie dei due Giovanni, di Andrea, di Tommaso e di Luca sono fondamento dell'ecclesialità, dell'ortodossia e della fede dei concordiesi.

Se dopo il Concilio Provinciale, convocato dal patriarca Francesco Barbaro nel 1596, disparve definitivamente quanto restava del rito patriarchino di Aquileia, è necessario individuarne le peculiarità tipologiche primitive per capire la portata delle successive modificazioni in senso romano, riferite specialmente all'opera del patriarca Paolino.

Giuseppe Cuscito